

# La pagina del fotogiornalista

## Il quarto potere langue, preme il quinto.

Come sempre le tirature medie faticano, la pubblicità ritualmente rantola. Il mondo della fotografia comprende gli eventi e si evolve.

Lo dice la parola stessa, fotogiornalismo; lavoriamo quindi per gli editori che attraversano una crisi epocale di trasformazione. È il momento del "redde rationem" per molte attività, merito del gigantesco impulso e trasformismo dello scorso XX secolo. Tralasciando l'affascinante mitologia degli avvisi a stampa e dei primi periodici subito seguiti all'invenzione della stampa a caratteri mobili di Gutenberg (XV-XVI sec.), veniamo ai momenti salienti della grande avventura editoriale, dovuta ideologicamente alla Francia, tecnologicamente agli anglosassoni e ai tedeschi.

Massima spinta nell'era moderna la dette la Rivoluzione francese, post-illuminista, con ben 1.400 testate, molte delle quali espressione dei partiti in lotta. Il colpo di Stato del Terrore (1794) segnò la fine di questa ricchezza giornalistica e in età napoleonica fu ripristinata una rigida censura.

Verso la metà dell'Ottocento, vennero introdotte tre innovazioni tecniche fondamentali per lo sviluppo del giornalismo moderno: l'invenzione del telegrafo Morse (1844), con la possibilità di trasmettere velocemente le notizie alla redazione centrale; quella della carta di pasta di legno (1845) e quella della macchina da stampa a vapore rotativa. Quest'ultima invenzione, adottata per la prima volta dal Times nel 1848, ebbe un'importanza eccezionale: mentre con il vecchio torchio manuale si riusciva ad avere una tiratura di 250 copie all'ora, con il nuovo metodo si ottenevano 15.000 copie nello stesso spazio di tempo. A tale progresso si arrivò anche grazie alla disponibilità (dalla fine del Settecento) di carta in bobina, su striscia continua. Il 1848, poi, fece crollare la censura e riaprì la via al giornalismo politico. In Italia, il dibattito politico risorgimentale trovò nei giornali uno strumento di base. A Torino nacque il Risorgimento (1847), organo personale del conte di Cavour, la Concordia dei giobertiani (1848), la Gazzetta del Popolo (1848). Gli anni successivi videro la nascita di fogli che an-

cora oggi formano buona parte del panorama della stampa nazionale: Il Gazzettino (1887) a Venezia, Il Resto del Carlino (1885) a Bologna, La Nazione (1859) a Firenze, Il Secolo XIX (1887) a Genova, il Corriere della Sera (1876) a Milano e via fino all'Avanti! (1896) e a La Stampa. Sfortunatamente oggi le due gloriose testate emiliana e toscana appaiono compresse insieme con il Giorno nel cosiddetto Quotidiano Nazionale, con esiti per lo meno opinabili.

Nello stesso periodo anche all'estero nacquero i grandi giornali, con particolare attenzione all'attualità e al gusto popolare con illustrazioni progenitrici degli attuali fumetti. Si iniziò la raccolta pubblicitaria organizzata.

Absolutamente significative furono al tempo anche le invenzioni della rotativa Marinoni per Le Petit Parisien (1876), capace di stampare il foglio contemporaneamente dalle due parti, permettendo così una doppia tiratura di 18.000 copie all'ora e soprattutto quella dello litotipo costruita nel 1884 dal tedesco C. Mergenthaler a Baltimora e che venne usata per la prima volta dal New York Tribune nel 1886. Questa, insieme con la nascita dei grandi motori elettrici, permise il passaggio dalle piccole stampatrici a vapore alle grandi rotative, capaci di enormi tirature, specialmente in Inghilterra.

In seguito, gli sviluppi della fotografia e l'invenzione del cliché foto-tipografico permisero ai giornali di essere riccamente illustrati: sempre più importante divenne la parte dedicata ai "servizi" e ai "colpi"; già il New York Herald aveva probabilmente toccato il tetto dell'audacia in una missione giornalistica, mandando il suo "inviato speciale" J. Stanley a cercare nel cuore dell'Africa australe il dottor D. Livingstone (1871). Il tardo Ottocento e i primi decenni del Novecento presentarono l'età dell'oro del giornalismo, come strumento di comunicazione di massa.

La disponibilità, agli inizi del secolo scorso, del telegrafo senza fili e della radio fornirono al "quar-

to potere" (la stampa, appunto) nuovi strumenti, sempre più perfetti. Peraltro, fu proprio l'invenzione delle radiotrasmissioni a minare la possibilità di monopolio del giornale nel campo della diffusione delle notizie: i notiziari radiofonici (e dagli anni Quaranta in poi quelli televisivi) potevano far giungere al pubblico le notizie tempestivamente per cui, quando uscivano i giornali, i lettori erano già al corrente delle "novità" che essi riportavano.

La seconda metà del Novecento ha quindi visto un grande fiorire in particolare del giornalismo radio-televisivo e di quello periodico delle riviste illustrate, dei "rotocalchi" in cui sembra sia rifluito buona parte del sensazionalismo fine Ottocento, con quel gusto "popolare" e quella stessa visione dell'attualità e della critica di costume. L'avvenire del giornalismo come strumento di informazione è legato agli sviluppi tecnologici, dando comunque un maggior rilievo al commento rispetto alla notizia, data l'impossibilità di battere sul tempo radio e televisione. Un mezzo verso cui l'editoria giornalistica è orientata da tempo è proprio la possibilità di trasmettere per via foto-telegrafica le pagine già composte, permettendo la stampa simultanea in diversi centri, e un cospicuo abbreviamento dei tempi di diffusione; il metodo è stato inaugurato nel 1960 per la stampa dell'edizione europea del New York Times, seguito a breve dal Herald Tribune International. La diffusione della tematica renderà possibile trasmettere direttamente le notizie attraverso terminali, posti nelle case dei lettori, che, su impulsi trasmessi dall'esterno, producano a richiesta il giornale sempre aggiornato. Al di là dell'ammodernamento dei sistemi tecnico-strutturali, il giornalismo contemporaneo vive sempre più di riflesso i grandi problemi di una struttura socio-politica in continua evoluzione. L'ampiezza degli investimenti necessari per garantire l'evoluzione tecnologica delle pubblicazioni ha provocato negli anni Settanta il fenomeno

della concentrazione delle testate, per cui grandi trusts finanziari, attraverso cambiamenti di gestione e passaggi di proprietà, hanno finito per impadronirsi di più giornali.

Di fronte alla minaccia alla libertà di espressione e al diritto di informazione costituiti da tale concentrazione e dal conseguente livellamento delle differenziazioni ideologiche e politiche, il mondo giornalistico vive oggi una situazione precaria: in mancanza di una editoria pura, il cui scopo primario sia la massima diffusione del prodotto (e di cui sono esempio alcuni casi di autogestione cooperativa dei redattori), si assiste alla scomparsa di vecchi giornali e al nascere di nuovi, di informazione o di politica, espressione di interessi individuali o settoriali, mentre le testate tradi-

zionali, fatte salve quelle di massima tiratura, sopravvivono con una gestione costantemente deficitaria solo parzialmente coadiuvata dall'introito pubblicitario e da pratiche obsolete quali le sovvenzioni statali e l'assegnazione della carta.

Si delinea quindi un "Quinto Potere" che vuole forzatamente essere una simbiotica collaborazione in tempi rapidi tra Rai, editoria, informatica e pubblicità, come discusso al 4° Forum Nazionale dell'Informazione a Gubbio recentemente. A tragicomico sostegno di questi impellenti doveri, giunge in questi giorni sul mercato un telefonino con fotocamera in grado di memorizzare immagini che può trasmettere ad un altro cellulare o a un indirizzo e-mail.

Ferdinando Carrese

### Dolenti note

È con rabbia, imbarazzo e vergogna che prendo atto dell'emarginazione a cui è sottoposto il fotogiornalismo. Penso che anche gli altri operatori del settore dovrebbero condividere i miei sentimenti. Mi riferisco alla non presenza italiana all'Ultimo Festival del Fotogiornalismo di Perpignano. L'unica agenzia ad esporre è Grazia Neri che tra l'altro presenta un fotografo: Ziyah Gafic, non italiano. C'è poi un fotografo con nome italiano: Gianni Motti, del quale ignoro la nazionalità ed il passato professionale e di questa mia ignoranza mi scuso. Della giuria fanno parte cinque tedeschi, sedici francesi, 17 statunitensi, cinque spagnoli, sei inglesi, due svizzeri, uno irlandese ed un solo italiano: Lello Piazza del mensile Airon.

Non credo che ci sia bisogno di ulteriori commenti a sottolineare il degrado culturale e la mancanza di potere politico del fotogiornalismo italiano. È chiaro che questo stato di cose è inaccettabile e che bisogna fare qualcosa di concreto per dimostrare che il fotogiornalismo italiano è sempre vivo.

Pino Granata

Caro amico,

è ovvio ed evidente che siamo arrivati al dunque da tempo, abbiamo però una sensazione di rinascita finalmente, di buona volontà, di spirito di aggregamento, vogliamo crederlo.

Ci stiamo adoperando in molti, il rinato Gadeffa significativi propositi. Coraggio, guardiamo ad una prossima degna presenza italiana non solo a Perpignano ma soprattutto ad Arles, voluta appunto dalla nostra organizzazione.

Auspico la partecipazione di nomi noti e di nuovi talenti, frutto di selezione e di ricerca. Diamoci da fare.

Per il rispetto e la tutela del nostro lavoro di fotografi nella salvaguardia dei diritti professionali



**GADEF**

Gruppo Agenzie Distributori e Fotografi

Quota associativa comprendente  
l'abbonamento annuale a Tribuna Stampa - € 100,00  
Libretto normativa e listino 2003 - 2004 - € 20,00

Modalità, informazioni, consulenza e prima assistenza legale:

GADEF - Giulia Carrese - Via A. Grumello n.5 - 20144 Milano

Tel/Fax 02 481 935 01 - Cel. 335 619 1575 - www.gadef.com - E-mail: info@gadef.com